CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN LIGURIA

GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del procuratore della Repubblica di Savona, Francantonio Granero.

La seduta comincia alle 15.40.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Savona, Francantonio Granero, che ringrazio della presenza.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito Internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori della Commissione stessa proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Se ritiene, quindi, avendo qualche indagine in corso, che sia bene non avere la pubblicità degli atti, ce lo può dire e noi proseguiremo eventualmente in seduta segreta.

Noi stiamo facendo una prima tappa in Liguria, ma ne faremo poi una seconda, per approfondire ulteriori questioni. Occupandoci noi del ciclo dei rifiuti a tutto tondo, compreso il tema delle bonifiche e del sistema della depurazione, sappiamo che la Liguria presenta alcuni profili ormai –

direi – molto vicini all'emergenza. Anche se lo stato di emergenza non è mai stato proclamato, in realtà, di fatto siamo in uno stato di emergenza.

È un momento in cui si esportano quantità notevoli di rifiuti urbani o si ha intenzione di esportarli fuori dalla regione. Questo vuol dire che sicuramente qualcosa non ha funzionato. In più, come lei ben saprà, spesso, quando si è in situazione di emergenza, il rischio che si infilino delle operazioni più che *borderline*, ossia dei sodalizi malavitosi, che possono avere un qualche interesse a lucrare, diventa molto forte.

Pertanto, noi le chiederemmo, per quello che riguarda, ovviamente, la sua competenza, di fornirci indicazioni su indagini o procedure d'indagine che lei ritiene possano essere di interesse per la nostra Commissione. Questo consente poi a noi di avere e di fare un quadro generale, il che non è un ripetere il lavoro che fate voi. La nostra è un'inchiesta proprio sulle motivazioni che hanno condotto a una situazione del genere.

Do la parola al dottor Granero, chiedendogli di illustrarci le problematiche principali che ha dovuto affrontare e che sta affrontando.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Devo forse premettere che, per alcuni versi, io ho leggermente frainteso il senso di questo incontro, perché l'avevo immaginato come una riunione di carattere collegiale.

Lei forse non ha avuto modo di leggere la lettera che avevo scritto, con un appunto in cui prospettavo alcune cose fatte sostanzialmente a memoria. Inevitabilmente, le condizioni dell'ufficio sono tali che, quando arriva una richiesta di questo tipo, ci si vede tra i colleghi, ci si confronta e si mette insieme qualcosa.

Da questo punto di vista, l'appunto che io avevo scritto fornisce un'idea piuttosto precisa della situazione locale, salvo un caso, che è stato omesso – ci siamo interrogati molto se potesse avere un riferimento e se potesse interessare – quello dalla cava Fazzari.

In effetti, all'inizio, quando è arrivato l'invito, si parlava di Commissione parlamentare sulla gestione dei rifiuti e io ne avevo inteso il compito in senso molto restrittivo. Leggendo poi la legge istitutiva, ho visto che, invece, è piuttosto ampio. Pertanto, nelle mie riflessioni, nel cercare di richiamare qualche vicenda che abbiamo trattato, mi è sembrato che potesse valere la pena di allargare un po' anche al territorio.

Non sto a ripetere io quello che ha già detto bene lei, ma la situazione della Liguria è tutta un'emergenza sul territorio. La Liguria è una regione che sta andando completamente in disfacimento. Purtroppo, questo si verifica anche nel territorio di competenza del tribunale di Savona, che va da Imperia ad Andora.

Insieme, quindi, a questo problema, che attiene in senso generale a tutto il territorio, c'è anche quello dei rifiuti. Effettivamente, detta da uno che fa il procuratore della Repubblica e oltretutto registrata e destinata a essere pubblicato poi sugli atti ufficiali, questa può apparire un'espressione un po' forte, ma la mia sensazione è che non ci sia una sola cava o una sola discarica che sia completamente in regola.

Lei mi dovrebbe chiedere: «Lei che cosa fa?» Mi creda, tutto quello che siamo riusciti a fare – noi siamo sette – lo stiamo veramente facendo.

Io parlo di Savona. Voi mi insegnate, però, che col processo non si risolvono tutte le questioni. Anzi, molte di queste questioni, che presentano criticità estremamente gravi, non si riescono a ricondurre a un qualche cosa di penalmente rilevante. Pertanto, l'indagine, come si usa dire, finisce in niente, nel senso che viene archiviata, perché non si trova un'ipotesi di reato che sia confacente.

Meno ancora la si trova se la cultura dominante – questa, sì, è una cosa da dire in una Commissione parlamentare – è articolata in modo da indagare per escludere e non per trovare. Se mi posso permettere di parlare un po' più da cittadino che da procuratore, ma comunque portandomi dietro quasi mezzo secolo di esperienza giudiziaria, io direi che esiste un problema culturale.

Esiste un problema culturale. Nel momento in cui si cerca di trasferirlo dentro il processo – uso il termine processo in senso generale, perché in realtà, ma non c'è bisogno che lo spieghi a voi, c'è una distinzione tra procedimento nella fase preliminare e processo quando si è a giudizio – non sempre il *deficit* culturale può essere ricondotto al processo.

Questo, secondo me, è il problema più grande, almeno nel circondario di Savona, ed è un problema così grande anche perché, quando io sono arrivato a Savona – era il novembre del 2008 – sembrava che tutto andasse bene.

Intendiamoci bene. La realtà savonese io la conosco molto bene perché sono di Finale Ligure, che è in provincia di Savona. Tuttavia, la stragrande parte della mia attività professionale l'ho svolta fuori dalla Liguria e, quindi, ci sono tornato da vecchio, ma sapendo che cosa avrei trovato.

Ho trovato questa sorta di deserto dal punto di vista giudiziario. Io penso che sia quello l'argomento a cui mi devo attenere. C'è una serie di procedimenti in materia, per esempio, di

stupefacenti o di quella che normalmente si chiama «criminalità comune», o che viene ricondotta ai criteri di sicurezza pubblica, e invece un'assenza totale di attività di indagine e di accertamento nella materia, in senso lato, ambientale, che comprende il territorio inteso come sfruttamento del territorio.

Ci sono frane. Basta mezza giornata di pioggia e c'è una frana in Liguria, ma questa è una notizia da telegiornale, non è neanche da dire qui.

Quanto ai rifiuti, ci sono camion di rifiuti che scorrazzano da una parte all'altra della Liguria, e non solo della Liguria. Ci sono le cave, per le quali, tutte, appaiono irregolarità non sempre penalmente rilevanti. Poi ci sono le immissioni in atmosfera e i reflui nelle acque, che mi pare rientrino in senso stretto anche nel vostro interesse.

Pertanto, non è forse del tutto inutile ricordare il problema dell'Acna di Cengio o il problema della Val Bormida in generale, dove diverse bonifiche sono state fatte nel tempo, ma ancora adesso ci sono grossi problemi.

In Val Bormida c'è la cokeria. È una cokeria di impronta nettamente ottocentesca, con tutti i problemi che si porta dietro in termini di inquinamento. Esiste un procedimento riferito a questa cokeria per il reato di disastro ambientale, inteso sia sotto il profilo della salute, sia sotto il profilo del danno all'ambiente in senso proprio.

Ci sono poi altri procedimenti, che sono citati anche nell'appunto, di contorno rispetto a questo. Quando si parla di danno alla salute e ci riferiamo a morti e a ricoveri ospedalieri, indubbiamente questo aspetto prende la prevalenza, ma ci sono questioni legate anche al trattamento delle acque per la mancanza di impianti di depurazione e alla mancata copertura dei carbonili.

Sempre collegato, analogicamente, a questo problema, che ha a che vedere con il carbone, sia con il *coke*, sia, come vi dirò tra un attimo, con la centrale termoelettrica di Vado Ligure alimentata a carbone, c'è in senso stretto, circa il movimento dei rifiuti, il trattamento delle ceneri.

Il trattamento delle ceneri presenta sempre degli aspetti equivoci, sui quali io non posso riferire più di tanto, perché mi sono permesso una piccola annotazione nella lettera di trasmissione in cui riferivo che il legislatore ci ha sfilato la competenza in questa materia.

Infatti, noi avevamo questo problema delle ceneri anche per la centrale Tirreno Power. Abbiamo trasmesso gli atti a Genova. So che Genova ha proceduto e siamo alla fase conclusiva. Non so se avete già sentito il collega di Genova oppure no.

PRESIDENTE. L'abbiamo sentito ieri e ce l'ha detto.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Questo problema c'era. Non so fino a che punto possa interessare alla Commissione, invece, il problema della centrale Tirreno Power.

PRESIDENTE. Interessa, anche se non direttamente sulla questione rifiuti. Essendoci, però, emissioni che poi cadono a terra, questo è comunque un impianto che, se non dovesse più partire o ripartire, dovrà essere bonificato.

Le chiedo se anche su questo ci può dare qualche notizia. So che ci sono alcuni procedimenti in corso.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Ci sono alcuni procedimenti collaterali, che ho indicato nel testo, con la premessa che ho concordato con i colleghi d'ufficio di trattarli congiuntamente rispetto a quello che io considero principale per la sua gravità, ossia quello del disastro ambientale.

Questi procedimenti poi si aiutano, si intersecano uno con l'altro, soprattutto per la ricostruzione dei profili soggettivi. Noi abbiamo contestato la più grave delle ipotesi di reato che si possano immaginare in questa materia, ossia il disastro doloso.

L'ipotesi dolosa si nutre di una serie di elementi che noi abbiamo raccolto anche molto da fatti che costituiscono oppure no reato e che sono stati oggetti di procedimenti collaterali. Per esempio, c'è il trattamento di reflui. Nel caso specifico, questo riguardava il selenio e il boro. Il problema selenio è stato sostanzialmente risolto, quello del boro ancora non è risolto. Questo, quindi, è un altro profilo che blocca le ipotesi di funzionamento della centrale.

Il profilo più grosso, però, è quello dell'immissione in atmosfera. Quello è veramente un profilo drammatico. Questo non fa più parte del segreto investigativo, perché è stato riferito nel corso di numerose audizioni di persone informate.

Noi abbiamo una serie di consulenze che sono state fatte coi migliori epidemiologi, tecnici e chimici che siamo riusciti a trovare solo a Matera. Sono gli stessi che hanno lavorato per Porto Tolle e hanno fornito delle conclusioni drammatiche, perché riferite semplicemente a sette anni di funzionamento della centrale rispetto ai quaranta effettivi. La limitazione è stata fatta in relazione ai dati che erano disponibili, specialmente a quelli di tipo sanitario.

Noi abbiamo un numero di morti che certamente non è inferiore a 440, riferiti esclusivamente alla centrale, eliminando altre cause di inquinamento ambientale, che sono numerose. Si è trattato di una diagnosi differenziale, se volessimo usare questo termine.

Inoltre, registriamo 1.900 ricoveri solo per malattie cardiovascolari e respiratorie, escludendo i tumori. In materia di tumori si ha una certezza assoluta che il carbone e la combustione del carbone provochino il tumore. Non ci sono, invece, gli strumenti scientifici per misurare, per contare e per vedere il resto e allora quella parte lì resta fuori.

Quello che abbiamo fatto in questa indagine, proprio per cercare nella maniera più totale e assoluta di essere non un organo dell'accusa, ma un organo pubblico di accertamento dei fatti, è stato sentire tutti gli specialisti che apparivano, che avevano fatto conoscere o manifestato fatti o che svolgevano ruoli istituzionali, che potessero fornirci degli elementi critici, delle voci contrarie, delle precisazioni e delle aggiunte.

Il risultato è stato che praticamente tutti gli istituti, in sostanziale buona fede, partendo dall'Istituto superiore di sanità, nonostante una serie di critiche collaterali, come è inevitabile che avvenga in qualunque attività di tipo scientifico – se questo non ci fosse, non saremmo più nella scienza – hanno finito per rafforzare grandemente l'esito della consulenza.

Dal punto di vista processuale hanno fornito una grande tranquillità. Dal punto di vista sociale hanno confermato la drammaticità della situazione. Invece, coloro che – cerco di non usare espressioni forti – avevano ritenuto semplicemente di buttare giù dei pareri che apparivano critici, se li sono visti smontare.

In qualche caso bastava il pubblico ministero, che non è uno specialista, per contrastare dialetticamente le cose che vi erano scritte. In altri casi era opportuno che ci fossero i consulenti. Pertanto, abbiamo fatto tutta una serie di audizioni contraddittorie con i consulenti e tutte le accuse di poca scientificità nelle consulenze e, quindi, nell'esito delle medesime si sono liquefatte.

In tutta questa vicenda, che è veramente drammatica, c'è stato un lungo periodo in cui, insieme alla collega che si occupa di questo procedimento, che si chiama Chiara Maria Paolucci, noi avevamo la sensazione di essere gli unici due che davvero si preoccupassero della sorte dei lavoratori. Questi sembravano una variabile inesistente.

Poi, improvvisamente, quando ci si è resi conto della gravità della situazione, c'è stato un movimento frenetico – utilizzo un aggettivo che può essere inteso nel bene o nel male, cercando di non esprimere giudizi – per affrontare questo problema. Tuttavia, lo si affronta nel momento in cui è già

intervenuto il pubblico ministero e in cui il giudice ha disposto il sequestro e non ci sono più margini di trattativa. Di fronte a un'accusa di questo genere non si può più trattare. Questa è la difficoltà tremenda di questo procedimento. Prima si poteva, in qualche modo, adesso è estremamente difficile.

Devo dire che in questa vicenda, come anche in senso lato, in tutto quello che riguarda il territorio, l'ambiente e i rifiuti, i veri interlocutori del pubblico ministero – naturalmente, questa è una generalizzazione che ammette moltissime eccezioni, ci mancherebbe altro – i veri antagonisti del pubblico ministero non sono i singoli soggetti indagati. È fisiologico che l'indagato si contrapponga, si difenda e dica la sua. No, i veri antagonisti sono le Istituzioni locali.

Dal punto di vista culturale questo, secondo me, è un problema veramente molto serio. Se la questione è di tipo edilizio-urbanistico, il vero contraddittore non è il privato, che segue i suoi interessi e vuole costruirsi il condominio o fare la lottizzazione, ma sono gli organi amministrativi che gliel'hanno concesso.

Se torniamo a Tirreno Power, vediamo che i veri interlocutori, insieme all'azienda, sono gli enti locali. Guardate, vi dico tutte cose che sono state esposte negli atti. Ormai abbiamo audizioni di moltissime persone...

PRESIDENTE. È un pezzo della vita parlamentare. Abbiamo un po' di questioni su queste tematiche.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Ho perso il filo.

PRESIDENTE. Ci diceva dell'interlocuzione e che la controparte sono le Istituzioni, non tanto gli indagati.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Esatto. La vera controparte sono diventati la regione, i comuni, la provincia. Io non mi meraviglio che l'amministratore delegato di Tirreno Power ce la metta tutta per dimostrare la sua innocenza, ma anche per riaprire l'azienda. Se, invece, questo lo fanno le Istituzioni, mi crea un certo imbarazzo.

Devo anche dire su questo – poi mi fermo su questo – che sono state fatte moltissime intercettazioni telefoniche e ambientali, da cui derivano prove dirette di condotte che vanno a integrare l'ipotesi di reato che abbiamo contestato. Soprattutto sono quelle che ci hanno fornito la sicurezza del

procedere. Ci siamo resi conto che tutto ciò che veniva architettato e deciso era fatto per eludere, non per risolvere.

A proposito di queste intercettazioni, io penso che il dottor Di Lecce, se l'avete già sentito – mi pare di sì – non vi abbia potuto dire niente, perché le intercettazioni sono finite il 15 dicembre e c'è voluta un po' di attività materiale per raccoglierle. Abbiamo trasmesso molti elementi che riguardano la discarica di Scarpino e la Gronda, fatti genovesi che sono stati trasmessi al dottor Di Lecce la settimana scorsa. Probabilmente non li ha neanche potuti vedere.

Quanto alle altre intercettazioni, noi stiamo cominciando adesso a preparare capi di imputazione.

Passando alle altre cose che potrei dirvi, io ero partito all'inizio riferendomi a una vicenda che nel testo non c'è, ed è quella della cava Fazzari. Cava Fazzari è un nome che ai parlamentari di per sé non dice niente, ma, se vi dico che la cava Fazzari è gestita di fatto dalla moglie di Gullace, allora probabilmente ne avrete sentito parlare.

Gullace in questo momento è uno dei grandi, di quelli che ancora sono rimasti praticamente intoccabili. Di sicuro è l'unico nel circondario di Savona, ma probabilmente anche nel Ponente ligure. È un tipico elemento della 'ndrangheta e gestisce questa cava da molti anni.

La cava è stata gestita in maniera assolutamente irregolare. C'erano stati degli accertamenti che risalgono a molti anni fa circa il seppellimento di rifiuti tossici. Semplicemente dagli atti che io ho trovato quando sono venuto sembrerebbe che questo problema dei rifiuti tossici sia stato risolto.

Ricordo che i primissimi tempi in cui io ero qui, proprio misurabili in giorni, era arrivata una richiesta ministeriale, mi pare proprio dal Ministero della giustizia, che chiedeva notizie su questa cava e che c'era un procedimento che era stato definito. Ero andato a guardarmelo, ma dagli atti del procedimento era difficile capire. Inoltre, non era il mio ruolo quello di far emergere eventuali mancanze.

In ogni caso, emergeva che questo problema dei rifiuti sarebbe stato risolto. Io avevo risposto allora in questo senso, ma il problema è tuttora in piedi, perché vi sono due cave adiacenti. Ci sono due famiglie, che sono parenti fra loro – si chiamano entrambe Fazzari – che si fanno la lotta l'una con l'altra.

Ancora recentemente il soggetto che si considera la vittima dei due era venuto a fare delle dichiarazioni, ma erano dichiarazioni che riguardavano fatti tipicamente mafiosi. In realtà, sono di 'ndrangheta, ma dire «mafiosi» è più semplice. Io avevo dovuto trasmetterli a Genova e a Reggio

Calabria. In gran parte erano anche fatti relativamente datati nel tempo, ma non ancora prescritti, perché si parlava anche di omicidi.

In effetti, molte delle cose che interessano a questa Commissione alla fine finiscono per sfuggire al procuratore ordinario, perché vanno poi tutti alla DDA. Io mi sono permesso di dire che a me dispiace. Avverto questa come una sorta di *diminutio* e anche di gabbia che stringe, perché in pratica demotiva anche dal fare talune indagini, poiché nel momento buono queste vanno da un'altra parte.

Dovendo stare per forza nella sintesi, perché le singole indagini non le faccio io, io non so fino a che punto c'entri, se sia in tema oppure no, ma anche ricordare il discorso del treno di Andora forse ha un senso. In quel caso c'è stato un miracolo e il treno è rimasto sui binari senza precipitare in mare. Uno scoglio alto ha deviato un po' la locomotiva.

Anche per quel fatto noi abbiamo alcuni indagati, che sono i progettisti di quella sorta di terrazzo-parcheggio che tutti hanno visto in televisione e sui giornali. Quello è la causa immediata, ma tutto intorno c'è uno scempio indescrivibile di quello che è successo, magari integrava (oppure no) ipotesi di reato che sono in ogni caso prescritte, ma che dal punto di vista dalla gestione del territorio e dell'ambiente, invece, sono importanti.

Vorrei aggiungere ancora una cosa e poi lei mi farà tutte le domande che crede. Sono costretto a fare una sintesi. Vorrei ricordare che la società che gestisce una delle discariche di Savona è una società lussemburghese, partecipata dal comune di Vado Ligure e dal comune di Savona.

Indipendentemente da quella che può essere la rilevanza penale rispetto alla gestione della discarica, sulla quale è in corso un procedimento che è proprio agli inizi e sul quale non so dirvi niente, noi abbiamo un procedimento un po' più avanzato, che deriva da un'indagine della Guardia di finanza, per il problema dell'esterovestizione.

Vedremo poi se questa esterovestizione sia o non sia un reato, ma è comunque una situazione che, dal punto di vista della cultura giuridica, stride un po'. Mi pareva che fosse giusto segnalarla.

PRESIDENTE. Questa discarica è ancora attiva?

FRANCANTONIO GRANERO, Procuratore della Repubblica di Savona. Sì. In questo momento devo stare attento. Io tendo a parlare in generale senza mai fare nomi perché non vorrei confondermi. Una si chiama Bossarino e un'altra Boscaccio. Una di queste due fa parte della società e l'altra no.

Una di queste cave, di queste discariche adesso sta ricevendo una parte dei rifiuti di Genova e di Scarpino. Quelli di Sestri Levante arrivano a loro volta lì, ma abbiamo intercettazioni da cui si capisce che c'è qualche cosa di irregolare. Non so se sia un'irregolarità penale o amministrativa, non abbiamo ancora avuto tempo di vederlo, ma c'è. Una di queste discariche è gestita da questa società lussemburghese.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO VIGNAROLI. Ho una domanda velocissima. Della cava Fazzari ha detto che c'erano problemi di interrimento rifiuti, che sono stati risolti. Che vuol dire «risolti»?

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Vuol dire che dagli atti di un procedimento già definito quando io ho assunto le funzioni a Savona, cioè nel dicembre del 2008, sembrava che fosse stata fatta una bonifica.

MIRIAM COMINELLI. Invece?

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Non lo so, ma non c'è mai stata lì, durante la mia gestione dell'ufficio, una notizia di reato tale che giustificasse un tipo di attività di indagine che avrebbe dovuto comprendere carotaggi e anche attività di tipo tecnico. Così si diceva. Le autorità comunali e l'ARPAL dicevano che era stata fatta.

ALBERTO ZOLEZZI. Ringrazio molto il procuratore della relazione. Io le faccio una domanda. Veda lei se può rispondere e se conosce la risposta.

Io stavo leggendo un po' di atti e anche alcune notizie di stampa sulla centrale Tirreno Power. A voi risulta che ci sia un Piano industriale che prevede la chiusura? Vi risulta che proprio chi la sta amministrando abbia già previsto di chiudere, trattando male i lavoratori e avendo trattato male prima la popolazione, o non avete notizie chiare sul fatto che sia già stata presa la decisione di chiudere tutto?

Le faccio un'altra domanda. Lei ha detto che ci sono stati istituti che hanno confermato la perizia importante che io ho letto. Io sono medico e penso che se fosse fatta in maniera appropriata. Ci

sono, però, altri istituti che hanno confermato i dati. Secondo lei, il Ministero della salute ha confermato la perizia o, invece, è stato tra gli enti un po' oppositivi che hanno cercato di sparigliare le carte?

PRESIDENTE. Le faccio un paio di domande anch'io.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. In tal caso, me le segno, altrimenti me le scordo, oppure avrete la cortesia di richiamarmi su ciò cui non ho risposto.

PRESIDENTE. Le volevo chiedere qualcosa a proposito della questione più importante, come risvolto, che è quella della centrale. Credo che i problemi siano di diversa natura. Mi ponevo una domanda. Ricordo, avendo letto qualche cosa, che l'indagine nasce per il fatto che l'azienda non abbia rispettato delle prescrizioni di Autorizzazione integrata ambientale. È un'azienda che dovrebbe avere un'Autorizzazione integrata ambientale per poter funzionare.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Ce l'ha.

PRESIDENTE. Al di là del ragionamento globale sull'impatto che ha il carbone, in relazione al quale c'è anche tutto il profilo delle indagini fatte su Porto Tolle – quella è stata un'indagine importante da tutti i punti di vista – mi interessava capire anche se è un'indagine che riguarda l'inosservanza dell'Autorizzazione integrata ambientale da parte dell'azienda oppure se c'è un'ipotesi giudiziaria diversa.

Questo è importante, perché riguarda il prosieguo. La domanda successiva è: qualora quest'azienda dovesse mettersi «a norma», se non lo era, rispetto a tutta una serie di prescrizioni e autorizzazioni, è in grado di proseguire l'esercizio della sua attività? Non so se sono chiaro.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. È chiarissimo.

PRESIDENTE. Se io non sono a posto e mi sistemo, nel senso che applico le migliori tecnologie possibili e mi metto a posto, spendendo quello che devo spendere, ovviamente, va bene. Oppure, la natura del problema è che, comunque sia, anche se ha in adozione determinate prescrizioni, dagli studi

eseguiti sul tema dell'impatto ambientale e dell'impatto sulla salute, quel tipo di attività non è realizzabile in questo contesto. Mi interessava capire questo, perché credo che sia abbastanza importante.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Cerco di risponderle con fatti, senza anticipare un giudizio su quello che possa avvenire dopo.

Il fatto è questo. Il procedimento è nato di fronte alla constatazione del problema sanitario, non della violazione di singole norme, che, peraltro, sono per lo più contravvenzionali. Ci sono state di sicuro singole notizie di reato nel tempo, magari alcune addirittura risolte con decreto penale, ma la presa di coscienza giudiziaria del problema è derivata dalla consapevolezza del danno alla salute, sia attraverso una serie di esposti fatti da comitati di cittadini, sia soprattutto dalla presa di posizione ufficiale dell'Ordine dei medici.

Ahimè, io sto per compiere cinquant'anni di esperienza giudiziaria, ma non avevo mai visto un ordine professionale che, anziché occuparsi dei minimi tariffari, si occupasse di problemi di questo genere. Invece, l'Ordine dei medici di Savona ha fatto dei congressi, ha fatto dei comunicati ufficiali, ha chiesto di essere sentito in regione e ci sono state audizioni al Consiglio regionale in cui i suoi rappresentanti hanno chiaramente denunciato questo fatto.

Proprio la presa di posizione dell'Ordine dei medici è quella che ha convinto me personalmente a prestare un'attenzione particolare anche alle segnalazioni che venivano dai comitati. È così che è cominciato il procedimento.

Il procedimento ha avuto come oggetto principale, se non unico, l'accertamento del danno alla salute, poiché, come sapete benissimo tutti, anche chi fa un altro lavoro, nel reato c'è una condotta, un evento, ma c'è anche un elemento soggettivo.

Noi siamo andati poi a cercare le eventuali violazioni semplicemente per corroborare ulteriormente l'elemento soggettivo. Alcune di queste violazioni, che peraltro sono relativamente, dal punto di vista dalla sanzione, poco gravi, conducono a ritenere l'ipotesi dolosa. Anche l'ipotesi dolosa si nutre soprattutto della volontà palese e, in qualche caso, potremmo dire anche conclamata dell'azienda di non fare assolutamente nulla che serva ad attenuare l'impatto della combustione del carbone.

L'azienda ha continuato a lavorare, fino al giorno del sequestro, seguito immediatamente, dopo pochi giorni, dal decreto ministeriale di sospensione dell'AIA, ossia dell'Autorizzazione integrata ambientale, come lavorava negli anni Settanta.

Qui, in un certo senso, rispondo anche a lei. Anche in questa risposta, senza voler dire che cosa si può fare dopo, perché non devo essere io a dire cosa si può fare dopo, ci risulta dai verbali del Consiglio di amministrazione che già nel 2012, o forse addirittura nel 2011, fosse previsto il licenziamento di quelle 116 persone che sono state poi licenziate nella primavera del 2014, dopo il sequestro. Questo era già previsto. Non sono state licenziate perché c'è stato il sequestro preventivo.

Allo stesso modo, non risultano mai nei verbali del Consiglio dei seri Piani di finanziamento per la costruzione del gruppo VL6. Vedo che siete molto aggiornati, ragion per cui posso parlare direttamente del gruppo VL6, che è stato usato semplicemente come specchio per le allodole per consentire il prolungamento del funzionamento degli altri due gruppi vetusti, dei quali era previsto lo smantellamento e il rinnovamento totale in concomitanza con l'entrata in funzione del VL6. Il VL6, però, non si è fatto mai e i due gruppi hanno continuato a funzionare.

PRESIDENTE. Al di là dello studio generale sull'effetto della salute, questo tema è di fatto correlato, se non ho capito male, con un comportamento non direi – uso un termine non esatto – congruo dell'azienda per attenuare quell'effetto.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Sì.

PRESIDENTE. Se l'azienda avesse applicato le migliori tecnologie possibili e avesse fatto una serie di operazioni, il risultato dell'inchiesta giudiziaria sarebbe stato probabilmente diverso.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Avrebbe certamente potuto essere diverso, in questo senso sì. Se noi parlassimo in una qualunque riunione o in un salotto di certo non lo potrei dire, ma, poiché voi mi avete chiamato come pubblico ministero e siete una Commissione parlamentare, vi dico che il comportamento dell'azienda è stato costantemente fraudolento. Gliel'abbiamo anche contestato. Sono state rese false dichiarazioni al pubblico ufficiale.

Questa è una contestazione ancora in divenire, perché specialmente le intercettazioni telefoniche ci hanno offerto un quadro che adesso ci deve indurre a sistemare questo tipo di contestazioni. Tuttavia, le sistema aggravando globalmente la situazione, non attenuandolo, purtroppo.

Ho risposto a tutto?

ALBERTO ZOLEZZI. Le ripeto un altro pezzo della domanda. Mi può rispondere anche in seduta segreta. Vorrei sapere se vi risulta che, oltre a quello che ci ha detto, ci sia anche un Piano di chiusura o di dismissione, magari anche questo precedente all'inchiesta.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Ci sono – questo direi che si possa dire senza che la seduta sia segretata – grossissime difficoltà che emergono dalla lettura delle scritture contabili dell'azienda, oltre che dalle intercettazioni telefoniche, circa la liquidità del socio italiano, che è Sorgenia – in realtà, Sorgenia e poi Cir – con un'esposizione bancaria molto alta. Le cifre tendono un po' a oscillare, ma diciamo che si attesta tra i 700 e i 900 milioni di euro.

Questo è pacifico. Se poi questo si traduca in un Piano di dismissione oppure no è azzardato che io lo dica, come pubblico ministero, così come sarebbe azzardato che io dicessi se la componente francese abbia oppure no interesse a immettere liquidità che consenta di proseguire l'attività e poi di acquisire il sito in stile puramente coloniale. Non so fino a che punto questo sia giuridico. Forse è sociologico o storico, ma così sarebbe.

Allo stato attuale è pacifico che, per fare i piccolissimi interventi – sono pur sempre interventi da 140 milioni di euro, ma sono piccolissimi rispetto alla dimensione della centrale e del giro di affari che c'è attorno – non ci sono risorse. Pertanto, adesso c'è un grosso movimento che ha portato all'iscrizione nel registro di reati anche di pubblici ufficiali ed esponenti delle Istituzioni per riuscire a ottenere un termine dilatorio di 16 mesi rispetto al momento in cui si debbano raggiungere i limiti imposti dalla nuova AIA. Questi 16 mesi servirebbero a fare la cassa necessaria per realizzare gli investimenti.

Questo è un dato. Non è ancora oggetto di una sentenza, ma emerge proprio da tutti gli atti del procedimento.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Chiedo un piccolo chiarimento. Questo ulteriore finanziamento di cui lei parla a che cosa serve, se già secondo quello che si legge da alcuni *report*, in realtà, nel 2001 la

struttura era in condizione di avere i due impianti a metano che avrebbero potuto benissimo metterla al riparo.

Se non ho capito male io, già nel 2001 l'azienda, dopo una prima chiusura, aveva realizzato gli impianti a metano, che avrebbero potuto mettere al riparo l'azienda stessa da tutto quello che è successo dopo.

L'azione fraudolenta sta proprio lì, secondo me. Si concretizza nel fatto che, anziché aver attivato gli impianti a metano, l'azienda ha continuato a lavorare a carbone. A questo punto anche le Istituzioni avrebbero dovuto essere attive in questo senso, ma non lo sono state. È tutto qui il problema.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. C'è molto di vero in quello che dice, senatore, ma una precisazione va fatta. L'impianto a metano è stato costruito in sostituzione di due vecchi gruppi a carbone, che erano VL1 e VL2. Sono rimasti gli altri due gruppi a carbone, ma ovviamente, poiché il carbone costa meno del metano, i due gruppi a carbone hanno continuato a funzionare. Abbiamo naturalmente ricostruito tutto il tonnellaggio, le migliaia di tonnellate e le navi che arrivavano. Questi sono tutti i dati che abbiamo. L'impianto a metano, invece, il più delle volte non veniva messo in funzione.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Non è stato mai messo in funzione?

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Qualche volta forse sì, ma non posso dirlo con la prova giudiziaria. C'era un *surplus* di energia elettrica in Italia di circa il 25 per cento, secondo Terna. Pertanto, laddove costava poco e loro erano competitivi, bruciavano. Secondo un'opinione del vecchio direttore della centrale, con l'impianto a metano stavano nei costi e non guadagnavano niente.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Le risulta che fosse stato bruciato in quell'impianto anche altro tipo di materiale, oltre al carbone? Mi riferisco ai rifiuti.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Questo è un altro sospetto che abbiamo, ma siamo a livello di sospetto. Non ho ancora avuto modo di accertarlo e, quindi, non sarebbe corretto che io dica qualcosa qui. È un sospetto.

GIUSEPPE COMPAGNONE. L'ultima cosa era a proposito dell'ex cava di Lavagnin. Pare che anche lì siano stati conferiti e mescolati fanghi di cartiera. Vorrei sapere se corrisponde alla realtà. C'è un procedimento?

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. La Lavagnin è quella di Pontinvrea, mi pare. Anche lì c'erano dei problemi grossi. So che una parte era stata poi archiviata. C'era un collega, che adesso è andato via, che si chiama Ceccarelli, che era lo specialista assoluto in queste cose.

A Lavagnin si mischiavano in parti prestabilite terra e roccia da scavo, mentre sembrerebbe che non sia così. Anche in quel caso, però, o si fanno dei carotaggi profondi, ma molto costosi, oppure ci si rimette semplicemente a un po' di testimonianze e non si conclude granché.

In realtà, io di questa parte professionalmente non sono molto soddisfatto, perché richiederebbe veramente un approfondimento di indagini che non siamo in grado di fare.

Sto leggendo adesso, perché mi sfuggiva la questione a memoria. Ho trovato il punto. All'indagato principale abbiamo contestato un reato oblazionabile e lui ha fatto oblazione. Le armi del pubblico ministero sono quelle. Di sicuro questa cava avrebbe meritato un'attenzione maggiore.

Non voglio introdurre argomenti che siano veramente estranei al tema, ma sono pur sempre davanti a dei parlamentari della Repubblica: la situazione della procura di Savona rispetto alle altre del distretto è abnorme. Il carico di lavoro di ciascuno degli otto magistrati – dalla settimana scorsa siamo otto, ma prima siamo stati sempre in sette – di Savona, fatto uguale a 100 quello di Genova, è 56, mentre quello di Imperia, nonostante i grossi problemi che ci sono, è 14. Ogni magistrato del pubblico ministero di Imperia ha il 14 per cento del lavoro che ha il magistrato di Savona.

Ditemi voi se questa è una situazione che può stare in piedi. Credetemi, abbiamo veramente fatto miracoli. Io sono stato soggetto a pressioni di tutti i tipi, come ricatti e pedinamenti. Se si vanno a toccare determinati interessi, succede questo.

Per alcuni versi io mi sono costruito un'idea che avevo sviluppato e avevo appreso quando ho fatto per un certo periodo l'ispettore ministeriale in Calabria e mi interessavo delle deviazioni della magistratura rispetto alla situazione calabrese. Mi avevano spiegato che la zona di Scalea, per esempio, era una sorta di santuario, il cuscinetto tra la parte 'ndrangheta a Sud e la parte camorra a Nord, nel napoletano.

Qualche volta mi sono chiesto se anche il circondario di Savona non debba essere considerato una sorta di zona tra i problemi genovesi e quelli dell'imperiese, perché lì sembrava che tutto andasse bene. Io ero stato in Liguria, essendo nato lì, soltanto per un periodo di dieci anni – dieci anni sono tanti, ma rispetto alla lunghezza della mia attività professionale sono pochi – negli anni Ottanta, quando ho fatto il processo Teardo.

Sono tornato esattamente dopo trent'anni e ho trovato la stessa situazione che avevo trovato allora, ossia una struttura di poteri trasversali, priva di qualunque colore partitico, composta da poche persone, che domina tutta l'attività economica e finanziaria del territorio. Non è un bel quadro quello che vi ho fatto, lo so, ma, o diciamo delle cose vere, o è inutile parlare.

PRESIDENTE. Un po' di segnali ci sono. È assolutamente utile.

ALBERTO ZOLEZZI. Le ricordo la domanda sull'atteggiamento del Ministero della salute sulla perizia.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Scusi, mi era sfuggito. Il Ministero della salute, attraverso alcuni funzionari che abbiamo sentito come persone informate sui fatti, dimostrava un grande imbarazzo. Anzi, per taluni versi, un'espressione che è stata usata è che «la salute è la Cenerentola dell'ambiente». Questa è una frase che riferisco in maniera sostanzialmente testuale.

Comunque, nel momento del rilascio della nuova AIA il ministero ha espresso un parere interlocutorio. Ha detto che c'erano delle consulenze che dicevano queste cose, ma c'erano delle evidenze, che erano state citate nella nota del Ministero per la salute, anche di incremento di tumori. In termini di proposta, il ministero ha proposto che si facesse un osservatorio.

In sostanza, però, non è stato un parere positivo quello del ministero. Rispetto alla perizia è stato sostanzialmente adesivo con la prudenza che è umano attendersi da un ministero, così come è stato sostanzialmente adesivo quello dell'Istituto superiore di sanità, che poi ha fornito la base per il parere espresso dal ministro della salute.

PRESIDENTE. Certo. È l'organismo tecnico.

Le chiedo se sia possibile acquisire, come Commissione – poi magari le scriviamo anche formalmente – gli atti giudiziari, sia su Italiana Coke, sia su Tirreno Power, ovviamente quelli disponibili.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. È possibile giuridicamente. Questi sono atti ancora coperti dal segreto investigativo, ma si può fare perché l'acquisizione delle fonti di prova di Tirreno Power è completa e, quindi, non c'è una particolare segretezza. Forse si deve stare un po' attenti a un eccesso di pubblicazione.

PRESIDENTE. Se lei ce lo manda come materiale segreto, noi lo manteniamo come tale.

FRANCANTONIO GRANERO, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Sa qual è il problema? Il problema è quello dei volumi e dell'attività materiale per mandarli. Io mi sono permesso di scriverlo nella lettera: se qualche persona legittimata dalla Commissione, un consulente, potesse venire, sarebbe un fatto utile per andare a spulciare negli archivi e guardare cosa c'è davvero. Come ufficio, noi non abbiamo niente da nascondere.

So che ogni Commissione parlamentare ha dei consulenti. Se viene qualcuno che sa come muoversi, può venire e guardare tutto. Magari venisse. Vi chiedo solo di non farmi lavorare troppo. Domani mattina io incomincio a interrogare alle 9.30 su Tirreno Power e non so a che ora finiremo la sera. Mi permetto di dirvelo così. Se lei fa richieste e arriva qualcuno che sappia come muoversi, che sappia leggere e che sappia vedere, lo accogliamo ben volentieri.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Granero e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.30.